

della storia, l'abbandono della veste sacra è sempre coinciso con periodi di forte decadenza spirituale. Ad avere in uggia la forma tradizionale dell'abito sacro erano, per esempio, i chierici frivoli e libertini del XVIII secolo. Quanto al clero moderno, l'ostentata noncuranza nei confronti dei segni esteriori fa riscontro ad una mondanizzazione e ad una crisi d'identità (disciplinare e dottrinale) senza precedenti.

Del resto, la decadenza della religiosità esteriore è, ad un tempo, causa ed effetto della decadenza della religiosità interiore, poiché la mente umana è fatta in modo

tale da conoscere *invisibilia per visibilia*. Trascurando il segno visibile, si finisce a poco a poco per perdere il contatto con la realtà invisibile da esso rappresentata. Parallelamente, chi non è più in grado di cogliere adeguatamente le cose spirituali non avverte più il bisogno di esprimerle in forma materiale. Si tratta di un circolo vizioso (*abyssus clamat abyssum*), dal quale è possibile uscire solo col recupero dei sani concetti della filosofia e della teologia tradizionali e col ritorno alla secolare prassi della Chiesa cattolica.

4- FINE

## AVVISI E COMUNICAZIONI

- \* Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- \* Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire dalle 16.30.
- \* **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.

**SI AVVISANO I FEDELI CHE LA SANTA MESSA  
VERRÀ SOSPESA LE DOMENICHE 6, 13 E 20 AGOSTO  
PER LA CONSUETA PAUSA ESTIVA.  
RIPRENDELLA REGOLARMENTE DOMENICA 27 AGOSTO.**

## ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

**CONTO CORRENTE** per offerte e quote associative. Coordinate:

**IBAN:** IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

**Beneficiario:** Mattia Cogo (*Tesoriere*)

**Causale:** Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere **PLACEAT** sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: [placeat.ancignano@gmail.com](mailto:placeat.ancignano@gmail.com) indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

**N. 117 - 23 LUGLIO 2017**

# PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

**FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO**

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

**Indirizzo:** Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

**e-mail:** [placeat.ancignano@gmail.com](mailto:placeat.ancignano@gmail.com)

[info@messinlatinovicenza.it](mailto:info@messinlatinovicenza.it)

**sito web:** [www.messinlatinovicenza.it](http://www.messinlatinovicenza.it)

**pagina Facebook:** Messa in Latino Vicenza

**Domenica 23 luglio 2017 - ore 17 Messa letta**

## DOMÍNICA SEPTIMA POST PENTECOSTEN

**Missa "Omnes gentes"**

*Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 6, 19-23) - Vangelo (Mt 7, 15-21)*

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 350 - Messalino "Marietti" pag. 699

## ANIMARE LA LITURGIA? NO, GRAZIE, MEGLIO SERVIRLA

*Entro in libreria e vedo numerosi «sussidi per l'animazione liturgica». Di fronte a questi testi resto sempre un po' perplesso. Che cosa mai ci sarà da animare nella liturgia? Se devo essere sincero, le nostre liturgie a me sembrano già fin troppo animate, nel senso che ci vedo molta umana fantasia e poco raccoglimento, una certa confusione e poca adorazione.*

*Il chiacchiericcio che c'è in chiesa, prima dell'inizio della celebrazione, è rivelatore. Possibile che le persone non riescano a stare in silenzio nemmeno qui? Possibile che non si riesca più a distinguere tra uno spazio e un tempo ordinari e uno spazio e un tempo sacri?*

*Più che sussidi per l'animazione liturgica*

*pubblicherei sussidi per insegnare il silenzio. Secondo un mio carissimo amico, l'idea che la liturgia debba essere «animata» nasce dal fatto che ormai anche molti cattolici ignorano che cosa sia la liturgia cattolica. Non la vivono più come il luogo, il contesto, nel quale avvicinarsi a Dio attraverso il suo Figlio, il luogo nel quale toccare Cristo mediante i sacramenti, ma come una semplice aggregazione sociale. Di qui l'enfasi posta sull'animazione. Se al centro c'è la comunità, come se la liturgia fosse funzionale all'incontrarsi della comunità stessa, allora diventa importante l'animazione. Come nelle feste dei bambini, dove ormai è d'obbligo la presenza dell'animatore.*

*Noi, mi dice l'amico, magari parliamo anco-*

ra di «comunione», ma la pensiamo come semplice aggregazione sociale, alla quale tutto è finalizzato: perfino la santa messa diventa l'occasione per aggregare socialmente.

Questo modo di vedere la liturgia ha una conseguenza importante: poiché non è più culto, ovvero, letteralmente, coltivazione del rapporto con Dio, ma è semplicemente aggregazione, l'obiettivo numero uno diventa non escludere nessuno. Nel momento in cui la protagonista diventa l'assemblea, il fine diventa l'assemblea stessa. Dunque, più ampia è l'assemblea meglio è. Di qui l'idea che alla liturgia possano partecipare tutti, indipendentemente dal proprio stato spirituale e dalla propria fede.

In questa visione, dominata dall'idea che la liturgia sia aggregazione e che la protagonista sia l'assemblea, il male non sta nell'incapacità di rendere gloria a Dio, ma nell'escludere qualcuno. Quindi porte aperte.

Ma così si dimentica che la liturgia cattolica non è un semplice ritrovarsi, in senso generico. È comunione nello Spirito Santo, comunione di battezzati. Si dimentica che all'eucaristia si arriva provenendo dal battesimo. Dice il mio amico, che è un teologo esperto: il pensiero comune sostiene che siamo tutti figli di Dio e che dunque nessuno può essere

escluso dalla liturgia. Ma non tutti siamo battezzati, e la liturgia cattolica è per i battezzati, per coloro che sono in comunione nello Spirito Santo. Dire che siamo tutti figli di Dio, lasciando intendere così che siamo tutti uguali, significa negare il battesimo. Se per entrare in chiesa e partecipare alla liturgia basta essere figli di Dio, che bisogno c'è del battesimo? E se non c'è bisogno del battesimo, perché non ammettere tutti all'eucaristia, anche i non cattolici?

Secondo il mio amico teologo, nel momento in cui la liturgia perde la sua connotazione divina, e diventa solo un fatto sociale, anche la comunità cristiana perde la fede nel Dio incarnato. Abbiamo, al suo posto, una generica fede in un Dio universale. Abbiamo un deismo vago. Che piace tanto al mondo ma non è cattolico. Da questo punto di vista, la crisi della fede ha un suo presupposto, forse il più rilevante, proprio nella crisi della liturgia.

La liturgia ha senso nella misura in cui il cielo scende sulla terra, il divino entra nell'umano. Se questa dimensione divina è trascurata o, peggio, è negata, abbiamo una falsificazione della liturgia. Formalmente può sembrare ancora cattolica, ma sostanzialmente è falsa. Non trasmette più la fede nell'uomo Gesù Cristo che è venuto nel mon-

do, ma celebra l'uomo.

Il rimedio? Far rinascere il senso del sacro nei cuori.

Stando al mio amico, molti fedeli, qua e là, se ne sono resi conto e stanno correndo ai ripari, così che la liturgia torni a essere azione per rendere gloria a Dio, in uno spazio e in un tempo sacri, e non sia esibizione sociale. In un'epoca come la nostra, segnata da grande confusione, occorre tornare ai fonda-

mentali: riconoscere il sacro, distinguendolo dall'ordinario; riconoscere che la liturgia è lo spazio e il tempo nei quali Dio, e non l'uomo, ha i suoi diritti. E insegnarlo ai battezzati, fin da bambini.

Più che di animazione c'è bisogno di stupore davanti al mistero del sacro. La liturgia non va animata. Semmai va servita.

ALDO MARIA VALLI

## L'ABITO ECCLESIASTICO: SUA FINALITÀ E SUA IMPORTANZA

[CONTINUA]

### 6. Considerazioni finali.

Concludo con un tentativo di sintesi. L'abito religioso è il segno esteriore di una realtà interiore. Esso non è coesistente con questa realtà, nel senso che non è indispensabile affinché questa esista (l'abito non fa il monaco), ma ne è la legittima espressione, conformemente alla natura dell'uomo, che essendo composto di anima e di corpo ha bisogno di servirsi delle cose visibili per cogliere meglio quelle invisibili (l'abito aiuta ad essere monaco). Spogliarsi del segno esteriore non implica la cessazione della realtà interiore; ma è visto dagli altri o come un suo svilimento (vergogna per ciò che si è) o come un tentativo di inganno (fingersi ciò che non si è). Quindi non è in alcun modo funzionale alle relazioni col prossimo, che, al contrario, hanno come presupposto la chiarezza, anche esteriore, dei ruoli. Queste considerazioni, se valgono per il prossimo, valgono a maggior ragione per il consacrato stesso, il quale, per primo, ha bisogno di un segno che gli ricordi sempre,

anche quando sarebbe più propenso a scordarlo, la propria condizione. In quanto simbolo (realtà materiale che allude ad una realtà spirituale), la veste sacra deve avere una corrispondenza analogica con ciò che significa: in altre parole, deve in qualche modo rimandare, nel colore e nella forma, alle caratteristiche dello stato di vita che è chiamata a rappresentare. I segni di riconoscimento convenzionali (crocette, colletti, tau), come pure gli abiti stilizzati e imbruttiti che hanno rimpiazzato le dignitose vesti tradizionali, non soddisfano questo requisito, quindi sono da scartare. Essi denotano, tutt'al più, una funzione (come quella di un impiegato che porti un cartellino di riconoscimento), ma non un modo di essere: non sono sufficienti a fare della veste religiosa quel "segno escatologico" di cui parlano gli autori di spiritualità. Anzi, a causa della loro bruttezza ed ordinarità, finiscono per svilire, a livello psicologico, anche la realtà che significano.

L'esperienza dimostra quanto abbiamo tentato di spiegare a parole. Nel corso



La schola cantorum "Laetificat juventutem meam" di Ancignano fonda la sua attività nel servire e onorare non solo l'antico rito, ma in diverse occasioni anche la messa nuova, dimostrando come sia possibile e ampiamente apprezzato dai fedeli rendere grazie a Dio in modo dignitoso secondo i canoni ecclesiastici.